



DAVIDE RAGONE*

IL GIGANTE INDIANO DOPO LE ELEZIONI: EQUILIBRI INCERTI E GRANDI AMBIZIONI**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Crisi della democrazia? – 1.2. Svolgimento delle elezioni. – 1.3. L’esito della consultazione. – **2. Parlamento.** – 2.1. L’avvio della legislatura. – 2.2. L’elezione dello *Speaker* della *Lok Sabha*. – 2.3. La legge di bilancio. – **3. Governo.** – 3.1. Governo di coalizione e fragilità parlamentare. – 3.2 Il “multi-allineamento” dell’India.

INTRODUZIONE

Questo secondo quadrimestre del 2024 è stato occupato nella sua prima parte dallo svolgimento delle elezioni per il rinnovo della *Lok Sabha*, la Camera bassa del Parlamento indiano, consultazione cominciata lo scorso 19 aprile e terminata il 1° giugno, e successivamente dagli adempimenti di inizio legislatura.

In generale, si può sostenere che la complessa macchina elettorale della “democrazia più grande del mondo” abbia superato la prova di un’elezione con quasi un miliardo di cittadini aventi diritto al voto, esercitato nell’arco di circa sette settimane. Anche l’esito delle elezioni, sebbene ogni giudizio sia naturalmente opinabile, consegna la sensazione di una “tenuta” della democraticità del sistema maggiore rispetto alle aspettative, alla luce di un risultato molto articolato.

Da una parte, l’accorciarsi della distanza dei numeri parlamentari tra forze di governo e alleanza progressista, e, dall’altra, l’individuazione certa di Rahul Gandhi come leader dell’opposizione, da contrapporre al carisma del Premier Narendra Modi, hanno determinato un avvio di legislatura estremamente interessante, a partire dai primi passaggi istituzionali della *motion of thanks* e dell’elezione dello *Speaker* della *Lok Sabha*. Sarà opportuno seguire poi con attenzione l’iter del *Finance Bill*, che cerca soprattutto di mantenere il ritmo sostenuto della crescita economica, di porre rimedio all’emergenza della disoccupazione giovanile e di sostenere gli abitanti delle zone rurali, al fine di rilanciare i consumi in quelle aree decisive, dove risiede la maggioranza della popolazione.

* Dottore di ricerca in “Persona e tutele giuridiche” – Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

Sul fronte del Governo assistiamo alla novità, da quando è cominciata l'“era Modi”, di un *Bharatiya Janata Party* non più autosufficiente, che ha perso la maggioranza assoluta alla *Lok Sabha*, passando da 272 a 240 seggi: i partiti minori della coalizione di governo hanno acquisito, dunque, maggior potere contrattuale negli equilibri della maggioranza, sebbene il Premier sembri in queste prime battute comportarsi con una notevole continuità rispetto alle linee politiche principali del suo precedente mandato.

In particolare, emerge la posizione del “multi-allineamento” come scelta strutturale in politica estera: un approccio pragmatico in forza del quale l'obiettivo è sempre portare avanti l'interesse nazionale (solitamente economico del Paese), sia nelle relazioni con la Russia, che con gli Stati Uniti o i Paesi dell'Unione europea.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Crisi della democrazia?

Le elezioni parlamentari in India hanno rappresentato un avvenimento di enorme importanza non solo – com'è evidente –, perché si trattava per il popolo indiano della consultazione decisiva per orientare il destino della propria politica nazionale in una determinata direzione (nel caso specifico, in sintesi estrema, la scelta era tra la conferma della fiducia al Primo Ministro Modi oppure la scelta di un radicale cambiamento), ma anche perché sull'esito della consultazione si concentrava da tempo l'interesse di tutto il mondo: le elezioni più lunghe nella storia dell'India avrebbero potuto, infatti, consegnare dei risultati potenzialmente valutabili dalle cancellerie internazionali come il frutto di una contrazione degli anticorpi democratici presenti nel Paese, se non addirittura nei giudizi più severi essere considerati proprio una conseguenza diretta delle progressive “torsioni” dell'esecutivo, ormai in grado di snaturare il carattere democratico del sistema e arrivare, pertanto, a inficiare il valore stesso delle elezioni.

Le rilevazioni sul carattere democratico dell'ordinamento indiano sono, infatti, progressivamente peggiorate negli ultimi anni. Per il *V-Dem Institute (Varieties of Democracy)*, organizzazione indipendente, che opera dal 2014 presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Göteborg, in Svezia, nota soprattutto per le sue accurate misurazioni della qualità della democrazia, basate su centinaia di indicatori, l'India è una “autocrazia elettorale” già dal 2018 e nel *ranking V-Democracy* del 2024 occupa il 110° posto. L'organizzazione non governativa *Freedom House* ha, in generale, evidenziato come lo stato di difficoltà della democrazia sia ormai una tendenza globale e, a partire dal suo prestigioso rapporto annuale *Freedom in the world* relativo al 2020, con il quale misura il grado di libertà civili e diritti politici garantiti in ciascuna realtà nazionale, ha cominciato a declassare l'India, classificandola come “Paese parzialmente libero”: una valutazione molto impattante, considerato che, alla luce della sua demografia, determinava il calo della percentuale della popolazione mondiale che vive in una democrazia “piena” al di sotto del 20%, il dato più basso dal 1995. La tempistica di queste classifiche non lascia grande margine di valutazione: i diritti politici e le libertà civili nel Paese hanno iniziato a deteriorarsi già con il primo mandato di Narendra Modi da Primo ministro (2014-2019) per peggiorare ulteriormente nella legislatura successiva in cui si è aggravata la condizione delle minoranze religiose (soprattutto quella musulmana), sono aumentate le intimidazioni verso giornalisti e studiosi, così come sono cresciute tensioni e pressioni verso ambienti della magistratura e organizzazioni non governative. Alla vigilia di queste elezioni l'India risultava essere senza dubbio un’“osservata speciale”.

1.2. Svolgimento delle elezioni

Le complesse operazioni di voto hanno riguardato il rinnovo dei 543 seggi della *Lok Sabha*, la Camera bassa del Parlamento indiano, assegnati con un sistema elettorale maggioritario a turno unico (*first-past-the-post*), e si sono svolte per una durata record complessiva di 44 giorni (dal **19 aprile** al **1° giugno**), superando quella di ogni precedente elezione.

Per l'intero svolgimento delle elezioni (dalla fase preparatoria fino alla proclamazione) assume grandissimo rilievo il ruolo svolto dalla *Election Commission of India (ECI)*, organo costituzionale istituito già dal 1950 inizialmente con un vertice monocratico, sostituito ormai da decenni da un collegio composto dal *Chief Election Commissioner (CEC)* e da altri due commissari elettorali. Al fine di guidare una macchina elettorale così complessa, la struttura della Commissione elettorale è, come intuibile, estremamente articolata, prevedendo direttori generali, *principal secretaries* e segretari, e avvalendosi sui livelli territoriali del lavoro dei *district magistrates* e dei funzionari elettorali. In questa tornata elettorale tra i compiti più gravosi assegnati all'*ECI* ci sono stati certamente la preparazione e l'aggiornamento delle liste elettorali, che hanno registrato un'ulteriore espansione dello spropositato numero di aventi diritto al voto, aumentati a circa 968 milioni dai circa 900 milioni del 2019: un dato impressionante.

Oltre a prevenire le frodi, cercare di impedire condizionamenti illeciti degli elettori e vietare la circolazione di sondaggi e di *exit poll* (impegno non banale, dal momento che l'esercizio di voto si è protratto, senza soluzione di continuità, per un mese e mezzo), l'*Election Commission of India* svolge alcune funzioni decisive in un sistema multipartitico come quello indiano, tra cui l'esame e l'accettazione delle candidature di chi intende correre alle elezioni e il riconoscimento dei partiti a livello nazionale e statale, consentendo loro, sulla base di una serie di criteri, l'accesso (o meno) a una disciplina di favore, che include un simbolo "riservato", una certa presenza su radio e televisioni e specifici obblighi di consultazione. Lo scorso marzo l'*ECI* ha individuato soltanto 6 partiti nazionali, 58 partiti statali e circa 2.700 aggregazioni non riconosciute. Limitandosi al livello nazionale, per ottenere il riconoscimento bisogna soddisfare almeno una delle seguenti condizioni: aver eletto rappresentanti alla *Lok Sabha* pari al 2% dei seggi totali (11 seggi) in almeno tre Stati diversi (altrimenti rientrerebbero svariati altri partiti che magari dominano la competizione nel proprio Stato, superando la soglia di 11 eletti già solo in quello); aver conquistato 4 seggi e contemporaneamente aver raggiunto il 6% dei voti in almeno quattro Stati; aver ottenuto il riconoscimento come partito statale in almeno quattro Stati. Tra i sei partiti nazionali riconosciuti vi sono naturalmente i due principali protagonisti della vita politica del Paese, cioè il partito di governo *Bharatiya Janata Party (BJP)* e la principale forza di opposizione dell'*Indian National Congress (INC)*, ma è interessante sottolineare come a queste elezioni gli altri quattro abbiano un numero minimo di eletti, o addirittura nessuno, a differenza di soggetti territoriali affermatissimi in numerosi collegi grazie al sistema uninominale (si pensi solo all'eccezionale risultato del *Samajwadi Party* con 37 seggi).

La difficoltà dell'organizzazione di questo voto non si evince soltanto dalla complessità del sistema politico e dalla lungaggine delle procedure, avviate appunto ben prima dell'apertura dei seggi e concluse teoricamente con l'annuncio dei risultati il **4 giugno**, ma anche da altri elementi altrettanto espliciti: basti ricordare, ad esempio, che, al fine di consentire da un punto di vista sostanziale l'esercizio del voto, la legge prevede l'obbligo di garantire a quasi un miliardo di aventi diritto la possibilità di esprimere la propria preferenza presso un seggio situato entro circa due chilometri (1,2 miglia) di distanza dal proprio domicilio. Si sono, dunque, susseguite sette fasi di votazioni con una differente logistica allo scopo di consentire l'espressione del voto nei contesti più "improbabili" (seggi in mezzo alla foresta o ad altitudini significative, in un santuario della fauna selvatica in Kerala o in un container nel Gujarat...) grazie all'allestimento di più di un milione di cabine elettorali e il coinvolgimento di circa 15 milioni di pubblici ufficiali tra forze di polizia e funzionari elettorali, al fine di rispettare gli obblighi previsti dalla normativa sulla corretta organizzazione e sicurezza dei seggi. Inevitabilmente sono lievitate anche le spese sostenute per far funzionare il complesso delle operazioni elettorali, superando secondo alcune ricostruzioni la cifra di 14 miliardi di dollari.

1.3. L'esito della consultazione

I partiti di opposizione e le forze di governo hanno impostato la campagna elettorale con toni e obiettivi molto distanti: se la maggioranza aveva spavalidamente fatto circolare lo slogan "Abki baar 400 paar" ("Stavolta oltre 400"), che testimoniava l'auspicio di numeri schiacciati alla Camera bassa, la minoranza aveva riposto grandi energie nell'individuazione di candidati comuni nel numero più alto possibile di collegi, nascondendo le divisioni e puntando esclusivamente a ridurre la portata dell'annunciato plebiscito per il Premier Modi. Per tutto lo svolgimento delle votazioni, sviluppatosi in sette fasi, i sondaggi sono rimasti vietati ed era complicato monitorare gli effettivi indici di gradimento dei partiti: una certa prudenza era, peraltro, suggerita pure da quanto accaduto cinque anni fa, quando i sondaggisti avevano pronosticato un imponente recupero dell'*Indian National Congress*, che invece nelle urne assunse le dimensioni della conquista di una manciata di seggi in più rispetto alle disastrose elezioni generali del 2014, mentre il *Bharatiya Janata Party* fece invece ancora meglio di cinque anni prima. E anche in questa circostanza gli *exit-poll* indiani si sono rivelati inaffidabili: alla chiusura delle urne, sulla base dei primi elementi, la media dei seggi conquistati dal Premier Modi veniva stimata attorno ai 360 con punte superiori ai 400 per i più ottimisti, mentre il cartello dell'opposizione si sarebbe fermato sotto la soglia psicologica dei 150 eletti.

Scrutinati i voti, il Primo Ministro Narendra Modi è risultato effettivamente vincitore della consultazione e ha conquistato uno storico terzo mandato alla guida del Paese, ma è uscito dalle elezioni molto più debole del previsto, come hanno plasticamente dimostrato un forte nervosismo nelle prime dichiarazioni e il tonfo del mercato azionario subito dopo la lettura dei risultati reali. La coalizione di maggioranza è rimasta lontanissima da "quota

400”, perdendo anzi 60 seggi rispetto alla scorsa legislatura e assestandosi a 293, che sono sufficienti per governare, ma assai difficilmente consentiranno riforme incisive e la sbandierata modifica della Costituzione. In particolare, il *Bharatiya Janata Party* perde la maggioranza assoluta della *Lok Sabha* (272), fermandosi a 240 eletti (63 seggi persi), mentre l'*Indian National Congress (INC)* ha quasi raddoppiato la propria presenza parlamentare, arrivando a 97 eletti (45 seggi conquistati), che diventano 234, conteggiando l'intera coalizione *INDIA*.

Il consenso al *BJP* è, quindi, calato in molte regioni, causando la sconfitta in una serie di collegi, a partire dalla difficoltà a confermare il radicamento nell'area centrale del Paese, la cd. “*hindi belt*”, con uno spostamento di elettori negli Stati benestanti: nel Maharashtra, secondo Stato per popolazione e numero di seggi in palio (48), il *BJP* crolla da 23 a 9 eletti, mentre la coalizione *INDIA* ne ottiene addirittura 30 (13 all'*INC*), e nel Rajasthan diminuisce da 24 a 14 eletti con una crescita dell'*INC*, che vince 8 seggi, partendo da zero.

È poi opportuno sottolineare il caso illuminante dello Stato dell'Uttar Pradesh in cui il *BJP* ha quasi dimezzato gli eletti, passando dai 62 seggi ottenuti nel 2019 a soli 33 sugli 80 in palio: vince ancora a Varanasi, ma perde clamorosamente nel collegio di Ayodhya, dove Modi aveva inaugurato il tempio indù costruito sulle macerie di una moschea, meritandosi l'acuto e pungente commento dello scrittore Amit Chaudhuri, il quale chiosava che “il messaggio al *BJP* è chiaro: invece di costruire templi e imprigionare gli avversari, occupatevi di abbassare l'inflazione”. specularmente nello Stato sono cresciuti i partiti di opposizione: l'*INC* passa dal solo seggio del 2019 a 6 eletti, ma è il *Samajwadi Party (SP)* ad affermarsi come prima forza statale con un clamoroso successo, che lo ha portato da 5 a ben 37 seggi.

Il risultato resta, comunque, molto articolato: il partito di Modi, ad esempio, mantiene le sue tradizionali roccaforti, vincendo la totalità o quasi dei seggi assegnati dal territorio della capitale Delhi (7 seggi) e negli Stati del Madhya Pradesh (29 seggi) e del Gujarat (25 seggi), luogo di provenienza del Premier. La coalizione *NDA* strappa ancora un ottimo risultato nello Stato di Bihar con 30 eletti su 40 posti (9 all'*INDIA*), e nello Stato dell'Andhra Pradesh con 21 seggi conquistati dei 25 in palio (ben 16 eletti appartengono al *Telugu Desam Party*), con un deciso ridimensionamento dell'*YSR Congress Party*, presentatosi alle urne come indipendente rispetto alle due grandi coalizioni. Si è verificato invece un calo nello Stato del Karnataka (28 seggi), dove il *BJP* passa da 25 a 17 eletti e l'*INC* cresce da un seggio a 9. Nello Stato del Telangana (17 seggi) il partito locale *Bharat Rashtra Samithi (BRS)* crolla da 9 seggi a 1 rispetto al 2019, cedendo il passo a *BJP* (da 4 a 8) e *INC* (da 3 a 8).

Nonostante non abbia mai avuto una forza travolgente negli Stati meridionali, il *BJP* raggiunge una vittoria simbolica e inaspettata in un collegio dello Stato del Kerala, dove però stravince la coalizione *INDIA* (18 seggi su 20 di cui 14 all'*INC*), così come nello Stato del Tamil Nadu, dove l'opposizione ottiene tutti i 39 seggi, grazie a soggetti regionali (22 vinti dal *Dravida Munnetra Kazhagam*). Modi arretra anche nel Nord-est e nel Bengala occidentale (passa da 18 a 12 seggi), dove domina l'*All India Trinamool Congress (AITC)*, che conquista 29 seggi su 42 e fa ancora parte della coalizione *INDIA*, sebbene sia stato spesso in rapporti conflittuali con l'*INC*.

Nelle ultime settimane delle votazioni era arrivato un segnale importante di “disaffezione” da parte dell’elettorato con un calo dell’affluenza alle urne, che trovava ragioni oggettive, a partire dalle temperature elevate (sopra i 45 gradi Celsius) toccate in alcune regioni, ma anche motivazioni profondamente politiche, come il tasso di disoccupazione giovanile e gli effetti dell’inflazione. L’affluenza definitiva è stata, comunque, più che dignitosa: 66,3% (67% nel 2019) con circa 642 milioni di cittadini indiani che hanno votato in oltre un milione di seggi elettorali sparsi per tutto il Paese, ed è legittimo ritenere che sarebbe stata ancora più alta, se le operazioni di voto si fossero concluse un mese prima, come sostenuto da molti funzionari elettorali.

In generale, la prova data dalla complessa macchina elettorale e l’esito delle elezioni hanno consegnato all’opinione pubblica mondiale un Paese con uno stato di salute della democrazia migliore rispetto alla gran parte delle aspettative, ma al tempo stesso più frammentato e incerto sulle prossime sfide: non è, infatti, eterodosso sostenere che a livello internazionale ci fosse anche chi auspicava un risultato più favorevole al Premier uscente, concentrandosi sulla funzione geopolitica dell’India in ottica di contenimento delle ambizioni cinesi e limitando la propria sensibilità in materia di diritti.

2. PARLAMENTO

2.1. L’avvio della legislatura

Dopo lo svolgimento delle elezioni generali, la prima seduta della *Lok Sabha* e quella del *Rajya Sabha*, la Camera alta del Parlamento indiano, sono state convocate rispettivamente per il **24** e il **27 giugno**, al fine di avviare la legislatura e procedere sulla base dell’articolo 87 della Costituzione indiana, che prevede in intervento del Presidente, il quale si rivolge a entrambe le Camere all’inizio della prima seduta successiva a una elezione generale oppure in occasione della prima sessione di ogni anno. Si tratta di un istituto di derivazione britannica, paragonabile allo *speech from the Throne*.

Il discorso della Presidente indiana Droupadi Murmu, esponente del *Bharatiya Janata Party*, si è limitato ad alcune valutazioni generali, all’accoglienza dei nuovi eletti e a un elogio della *Election Commission* per l’ottimo lavoro svolto. È stata invece più interessante la discussione, che avviene presso entrambe le Camere attraverso la cd. *motion of thanks*, una procedura parlamentare in cui viene presentata una mozione formale per esprimere (formalmente) gratitudine e (sostanzialmente) considerazioni rispetto al discorso del Presidente.

Nelle precedenti due legislature l’opposizione era eccessivamente frammentata e nessun partito aveva la forza numerica per poter esprimere con chiarezza la figura del *leader of the opposition* (LoP): adesso però l’*Indian National Congress* ha conquistato 97 seggi e ha indicato Rahul Gandhi per il ruolo ed è, infatti, verso il suo intervento (**1° luglio**), che si è concentrata l’attesa maggiore, trattandosi di una prova generale di contrapposizione diretta

a Modi in aula. Gandhi ha denunciato un attacco sistematico alla Costituzione da parte del Governo e indebiti e ripetuti attacchi nei confronti delle minoranze (specialmente quelle religiose) e di coloro che hanno cercato di opporsi a questa deriva, ricordando di essere stato in prima persona soggetto a 55 ore di interrogatori.

Alternando l'inglese e l'hindi, Gandhi ha poi dichiarato che il Premier e il *BJP* non sono rappresentativi dell'intera comunità indù, mostrando anche in violazione del regolamento un'immagine devota del dio Shiva, al fine evidente di logorare il rapporto identitario che il Primo Ministro ha cercato di creare in questi anni con la parte del Paese più profondamente religiosa. Non sono mancati neanche attacchi sull'attualità, tra cui quello al concorso di accesso alla facoltà di Medicina (cd. scandalo *NEET*), dove la fuga di notizie sulle domande (lo stesso Ministero dell'Istruzione ha rilasciato una dichiarazione per cui l'integrità dell'esame potrebbe essere stata compromessa) ha consentito una critica più estesa a prove pensate male, che finiscono per penalizzare i meritevoli e alimentare diseguaglianze.

Nella sua replica (**2 luglio**) il Primo Ministro ha espresso parole di ringraziamento verso la Presidente per il suo "inspirational and encouraging address" e ha energicamente riportato la sua convinzione che l'attuale Governo abbia completato solo un terzo del suo mandato, cioè che resterà al potere altri 20 anni, affermando che "the people of India have wholeheartedly supported and blessed our government's efforts to serve the country over the past 10 years", sconfiggendo la propaganda e rifiutando "the politics of illusions".

Modi ha ricordato che il Paese ha visto l'economia indiana passare dalla decima alla quinta economia più grande negli ultimi dieci anni, nonostante sfide come i disordini globali e la pandemia e ha rilanciato che "this mandate is to take the economy to third place from the present fifth place", come si vedrà meglio successivamente (§ 2.3).

2.2 L'elezione dello *Speaker* della *Lok Sabha*

Tra i primi adempimenti necessari a inizio legislatura vi è stata anche l'elezione del Presidente della Camera bassa, cioè del cd. *Speaker* della *Lok Sabha*, che mercoledì **26 giugno** ha visto la conferma sullo scranno più alto dell'Assemblea di Om Birla, esponente di primissimo piano del *Bharatiya Janata Party*, già *Speaker* nella precedente legislatura a partire dal 19 giugno 2019, deputato nazionale dal 2014 (eletto sempre nel collegio della *Kota Lok Sabha constituency*) e dal 2003 al 2014 parlamentare presso l'organo legislativo statale del Rajasthan.

La rielezione dello *Speaker* è un evento molto raro nella storia del Parlamento indiano e avrebbe dovuto costituire un momento di concordia tra maggioranza e opposizione o quantomeno di alleggerimento delle tensioni, anche alla luce della prassi parlamentare che in questo passaggio mira all'individuazione di una figura tendenzialmente espressione delle forze di governo, ma verso la quale la minoranza esprime un *placet*. È invece accaduto l'esatto contrario e già questo primo appuntamento in aula ha testimoniato che non si sono placati gli animi di una campagna elettorale a tratti infuocata e spesso portata avanti con toni apocalittici.

La scintilla è stata rappresentata dalla scelta dello *Speaker pro tempore*, a cui spetta presiedere la sessione inaugurale dopo le elezioni generali e svolge, quindi, per un brevissimo lasso di tempo (in questa circostanza **dal 24 al 26 giugno**) una funzione di carattere pressoché cerimoniale, sovrintendendo al giuramento dei nuovi eletti e al confronto parlamentare, che porta all'elezione dello *Speaker*. Tradizionalmente questo incarico viene ricoperto dal deputato con maggiore anzianità di ruolo, ma questa convenzione è stata abbandonata il **20 giugno** dalla Presidente indiana Murmu, che, ai sensi del primo comma dell'articolo 95 della Costituzione indiana, ha nominato per quel ruolo Bhartruhari Mathab, transitato lo scorso marzo nelle fila del *Bharatiya Janata Party* dopo una vita politica trascorsa nel *Biju Janata Dal (BJD)*, il quale è certamente un parlamentare di lunghissimo corso (siede tra i banchi della *Lok Sabha* dal lontano 1998), ma ha una permanenza presso la Camera elettiva comunque inferiore a Kodikkunil Suresh, deputato dell'*Indian National Congress*, che è stato eletto ben otto volte (non consecutive), trascorrendo già 29 anni presso la *Lok Sabha*.

La scelta della Presidente Murmu è sembrata, dunque, una sorta di “arroccamento” da parte della maggioranza, che, come si è scritto (§ 1.3), nel corso di questa legislatura sarà alle prese con equilibri più incerti in aula rispetto alla 17^a *Lok Sabah*, derivanti dal minor numero di eletti appartenenti alla coalizione conservatrice, che allo stato attuale ha 59 seggi di vantaggio sull'alleanza *INDIA*. Questa “sgrammaticatura” istituzionale ha tolto ogni scrupolo all'opposizione, una cui parte meditava già a prescindere da questo *casus belli* di costringere immediatamente le forze di governo a doversi contare in aula con un inusuale *voice vote*. La candidatura da contrapporre all'uscente Om Birla è stata individuata nello stesso Suresh, che aveva appunto subito il “torto” di non essere stato nominato *Speaker pro tempore*: sebbene fosse chiaro che non ci fossero probabilità di successo, con questa scelta l'opposizione ha ottenuto il risultato di minare alla base la supposta imparzialità dello *Speaker*, che in questi anni certamente prenderà decisioni assai delicate, e, più in generale, ha assunto dalla prima occasione una postura molto battagliera nei confronti del Premier Modi, che, anche in assenza dell'atteso ampio sostegno parlamentare, non pare aver ridimensionato le ambizioni di questo suo terzo mandato.

In conclusione, la rielezione a *Speaker* rafforza decisamente la posizione di Om Birla, che, in caso diverso, sarebbe realisticamente entrato nel *Cabinet*, (a discapito della *fiction* che rappresenta il Presidente della *Lok Sabah* come un soggetto sopra le parti), delineando il suo profilo ancora di più come una figura chiave negli assetti istituzionali del Paese assieme alla Presidente, al Ministro dell'Interno Amit Shah e naturalmente al Primo Ministro Modi. I sostenitori delle capacità di Birla evidenziano come l'ultimo Parlamento abbia raggiunto il tasso di produttività più alto degli ultimi 25 anni, approvando oltre 200 leggi, mentre, specularmente, i detrattori sottolineano che proprio questo volume di provvedimenti licenziati testimonia come l'abile deputato sia stato sostanzialmente un agevolatore delle politiche del Governo, scadendo, peraltro, nell'ultima parte del suo mandato in decisioni fortemente penalizzanti per l'opposizione (dalla sospensione di massa di parlamentari alla rapida espulsione di Rahul Gandhi dopo la sua condanna per diffamazione). Se, quindi, la

riconosciuta conoscenza delle procedure è stata un argomento a favore della rielezione, di sicuro Birla non ha ricevuto documento dall'appartenenza alle logiche di potere del *Bharatiya Janata Party*.

2.3 La legge di bilancio

Martedì **23 luglio** la Ministra delle Finanze Nirmala Sitharama ha presentato al Parlamento indiano il disegno di legge finanziaria (*Finance Bill*) per l'anno fiscale 2024/25 con varie proposte, che continuano a riflettere la propensione del Governo verso la semplificazione, il miglioramento dei servizi ai contribuenti, la certezza fiscale e la riduzione del contenzioso. Si tratta della prima manovra di bilancio da quando il *Bharatiya Janata Party* non ha più da solo la maggioranza assoluta alla Camera bassa, ma neanche l'abbassamento della crescita influisce sulle grandi ambizioni del Premier Modi. Sebbene, infatti, nei due trimestri precedenti la crescita registrata dell'8,4% e del 7,8% sia stata in parte distorta da un effetto contabile (legato al calcolo delle imposte indirette nette), nel trimestre aprile-giugno l'economia ha segnato un rallentamento con una crescita del PIL del 6,7%, il dato peggiore degli ultimi cinque trimestri e inferiore anche rispetto al 7,1% stimato nella previsione della *Reserve Bank of India* (si tratta, comunque, di cifre imparagonabili con le difficoltà degli Stati europei). Nonostante i numeri in Parlamento e i dati economici, il Primo ministro Modi ha mantenuto la retorica del Governo, che mira entro la fine del mandato in corso a rendere l'India la terza economia mondiale, superando Germania e Giappone, che non hanno sistemi altrettanto dinamici.

Restano però problemi significativi con il mondo del lavoro, a partire dalla dilagante disoccupazione giovanile, che, secondo i dati del *Center for Monitoring the Indian Economy* avrebbe superato il 9%, un dato drammatico, alla luce della composizione demografica del Paese, dove approssimativamente il 30% della popolazione ha meno di 15 anni e soltanto il 5% più di 65 anni). La crescita economica non può sopperire a questa pressione demografica e per questa ragione servono enormi interventi, a partire dai 24 miliardi di dollari previsti per l'intera legislatura, al fine di concretizzare una serie di misure finalizzate a stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro e dall'urgenza di provvedimenti mirati, come l'obbligo per le 500 maggiori imprese indiane di offrire stage retribuiti di un anno a circa a 10 milioni di ragazzi.

Tra gli sforzi più rilevanti del *Finance Bill* ci sono poi, da una parte, gli investimenti nelle regioni rurali del Paese (l'obiettivo è stanziare 32 miliardi di dollari solo nel prossimo anno), dove vive circa il 65% della popolazione ed è decisivo rilanciare la spesa con un PIL, che ruota per il 60% attorno ai consumi, e, dall'altra, la volontà di ridimensionare almeno parzialmente l'esplosione delle diseguaglianze, causata da una crescita che ha determinato arricchimenti spaventosi di una esigua minoranza, articolando un innalzamento della tassazione sulle plusvalenze generate dalla vendita di titoli. Un ultimo aspetto da evidenziare in materia di *budget* riguarda il sostegno che sarà dato agli Stati Andhra Pradesh e Bihar per

consentire loro di intercettare prestiti in modo più efficace: la maggioranza non può prescindere, infatti, dai due partiti statali che li guidano.

3. GOVERNO

3.1 Governo di coalizione e fragilità parlamentare

Il risultato delle elezioni di **aprile-giugno 2024** ha aperto una nuova pagina per il Governo dell'India: dopo dieci anni il *Bharatiya Janata Party* non ha più da solo la maggioranza assoluta del *Lok Sabha*, essendosi fermato a 240 seggi, ben lontani dal minimo di 272 necessario per rivendicare di rappresentare da solo la maggioranza nel Paese e insufficiente a garantire una stabilità nell'azione dell'esecutivo senza l'apporto degli altri partiti della coalizione, che, comunque, dopo le votazioni, all'unanimità, hanno subito confermato la fiducia al Primo Ministro uscente Narendra Modi. Sebbene, dunque, il *BJP* sia stato ridimensionato, è anche vero che mantiene un saldo primato come soggetto di maggioranza relativa con un numero di seggi che è due volte e mezzo quello del più forte partito di opposizione e quasi cinque volte la somma di tutti i partiti locali della sua coalizione, che dovranno essere tenuti certamente in adeguata considerazione, ma che da soli avranno, comunque, una forza negoziale limitata.

Il Premier dovrà stavolta dimostrare non tanto il consueto piglio decisionista e la consumata tempra da leader, quanto piuttosto abilità di negoziatore e di tessitore di equilibri per costruire un Governo di coalizione a partire dal totale di 293 seggi, ottenuto dal cartello elettorale cd. *National Democratic Alliance*, il cui perno è appunto lo stesso *BJP*. Come dichiarato dal giornalista Nilanajan Mukhopadhyay, autore di una celebre biografia di Narendra Modi, in questa situazione il Primo Ministro sarà costretto “a badare alle opinioni degli altri: vedremo più democrazia e un Parlamento sano” e “vedremo un nuovo Modi, [il quale] dovrà diventare il leader che non è mai stato”.

Il terzo, storico mandato da Primo Ministro per Modi parte, dunque, con premesse molto distanti da quelle auspiccate: senza un sostegno parlamentare in grado di rilanciare su riforme epocali per modificare la Costituzione, sarà interessante verificare in corso di legislatura se l'indirizzo politico sarà modificato o se si punterà sempre sul nazionalismo indù. Già in precedenza, ad esempio, si sono verificati contrasti tra il *BJP* e lo *Janata Dal (United)* sulle questioni legate alla discriminazione della minoranza musulmana e, sebbene il partito sia calato da 16 a 12 seggi alla *Lok Sabha*, adesso il suo peso specifico all'interno della coalizione è considerevolmente aumentato. Peraltro, lo *Janata Dal (United)* ha cambiato schieramento più volte dal 2010 e ancora nel 2022 sosteneva la coalizione di opposizione.

La definizione di un Governo di coalizione rappresenta, infatti, una novità assoluta per Modi, che è chiamato a comporre la sua squadra di Governo attraverso una serie di mediazioni, a partire da quelle con i due partiti regionali più rilevanti, che compongono la maggioranza, cioè il *Telugu Desam Party* (16 seggi) e i socialisti laici dello *Janata Dal (United)*

(12 seggi). Va ricordato, peraltro, che, per via di un istituto di origine britannica, in India chiunque venga indicato per ricoprire un incarico con portafoglio all'interno dell'esecutivo deve rispettare il requisito di essere necessariamente un membro di una delle Camere del Parlamento.

Prima della *leadership* di Modi, l'India era, comunque, abituata a governi di coalizione, che non sono, quindi, estranei al DNA delle istituzioni federali, ma in ogni caso le criticità della fase appaiono legate alle incognite sull'esercizio del potere da parte del Primo Ministro, che per la prima volta si trova in una situazione nuova connotata da una certa fragilità parlamentare e da una opposizione variegata, ma fortemente riconoscibile e con un chiaro *leader* alternativo, Rahul Gandhi. Per la coalizione di governo sembrerebbe, dunque, più opportuno un approccio meno aggressivo verso le minoranze e maggiormente concentrato sugli aspetti sociali e sulla riduzione delle disuguaglianze.

3.2 Il “multi-allineamento” dell'India

La frammentazione dell'ordine mondiale e, nello specifico, anche un po' di spregiudicatezza da parte del Premier Narendra Modi consentono al Governo indiano di portare avanti una politica estera all'insegna di un ampio margine di autonomia, alternando momenti di grande sintonia con i Paesi del blocco occidentale a espliciti segnali di vicinanza alla Russia, dalla quale l'India dipende per l'approvvigionamento energetico, ricevendo petrolio e armi a basso prezzo.

In questo secondo ambito rientra evidentemente la visita ufficiale in cui lo scorso lunedì **8 luglio** il Primo Ministro si è recato a Mosca, rispondendo positivamente all'invito del Presidente russo Vladimir Putin, che lo ha accolto con un lungo abbraccio e gli ha conferito il più alto riconoscimento nazionale, l'Ordine di Sant'Andrea Apostolo, per il suo contributo alla promozione dell'amicizia tra i due Paesi.

Si è trattato di un vertice bilaterale della durata di due giorni durante i quali si è proceduto formalmente a un esame delle relazioni tra i Paesi e a un confronto sui dossier regionali e globali, ma, da un punto di vista sostanziale, era l'incontro in sé ad assumere rilevanza (e non tanto il suo contenuto), sia per la tempistica (Modi era stato appena confermato), sia perché era la prima volta che il Premier si recava in Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, spezzando così un certo isolamento di Putin tra i grandi Paesi e riducendo la sua esposizione verso la Cina. Si sono, comunque, anche celebrati i successi di questa “partnership strategica privilegiata” con un aumento degli scambi commerciali e una crescita della cooperazione.

L'incontro con Putin ha inevitabilmente alimentato incomprensioni e frizioni con gli Stati Uniti e i Paesi europei più sensibili all'aggressione russa: la risposta di Modi è stata una chiara conferma della politica di “multi-allineamento”, schivando le critiche (e le autocritiche) e fissando due visite ufficiali in Polonia (**21 agosto**) e Ucraina (**23 agosto**). Nel corso di questa seconda visita il Premier ha sostenuto che il suo Paese “è risolutamente a favore della pace” ed essere “rimasti con convinzione fuori dalla guerra” non significa esservi indifferenti, promettendo ingenti aiuti umanitari per la popolazione ucraina per dare

un minimo di concretezza alle sue dichiarazioni. L'atteggiamento "salomonico" adottato dall'India è emerso anche dalla scelta di astenersi sulle risoluzioni ONU contro la Russia della quale non ha mai condannato esplicitamente l'invasione, limitandosi a invitare le parti coinvolte a risolvere le loro "divergenze" attraverso il dialogo e gli sforzi diplomatici.

La sfida per il Primo Ministro indiano è, dunque, riuscire a mantenere questo difficile equilibrio di *special relationship* sia con l'Occidente, a cui l'India serve in funzione anticinese e da cui l'India dipende per la tecnologia, sia appunto con la Russia dalla quale il Paese riceve l'energia.